

Morde il labro lasciato
Poi con la lingua il molce
Fà l'occhio femiuino

In vn deliquio dolce,

Mentre l'incantata madre è inrenta all'ago
Getta la sfacciatella i baci al vago.

Nel fior dell'età verde

Coglie d'infamia il frutto,

Ma sù l'honor, che perde,

Apre vn fondaco brutto,

Perche subordinando inganni rei

Si vende per donzella à cinque, e à sei.

Se fosse in mia balia

Citella senza ingegno,

Le trarrei la pazzia

A fè con questo legno,

Che può solo vn baston co' suoi rigori

Mortificar pruriti, e pizzicori.

Fil. Setu non fossi vecchia.

Hauresti altri pensieti,

Ma in somma così v'è

Fredda decrepità,

Che rincresce a se stessa, e gli altri annoia,

Mentre di dolce brillo i spirti ha priui,

Fa la strapa addosso ai sensi viui.

Quelle vecchie bestane

Insensate, & insane

Mordon sempre co' detti lor pungenti,

Mentre per morder pan non hanno denti.

Sempre fanno bisbigli

Con scapiti configli,

E stanche homai di godimenti mille,

Hor che non posson più, fan le Sibille.

Fine di tutta l'Opera.

LA FINITA
PAZZA.

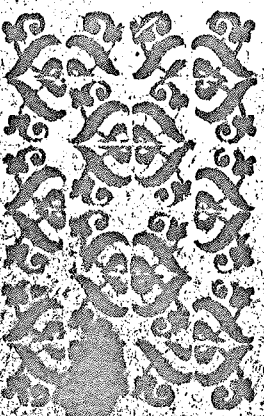
01457

D R A M M A

DI G I V L I O

ST ROZZI.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegi.



I N V E N T I A

MDCXXXI

Per Gio: Battista Surian.



Pc Fa In Ma Ge Co Ma Ap Per Si Cit Le A Ch Mo Fil. Sx Hal Ma Frec Che Mel Fa I G Infe Mo Mel S Cor E R Hor

Nam



ALL'ILLVSTRISSIMO

Sig. e Patron mio Colendissimo

IL SIG. GIO: PAOLO

V. I. D. M. A. N. O

CONTE D'ORTENBURGO,

Barone di Summerech, edi Paterniano nella Carintia.



Illusterrimo Signor Compagno



Ono à V. S. Illustrissima la mia Finta Pazzia, era dubito, che questa volta farò io il pazzo vero, col sottopormi, si voglia, samente al rigoroso esame de' Libri, e della Stampa, non considerando, che hoggi di bene spesso merita più d'essere legato l'Autore, ch' il Libro.

A 2 Non

Non farò almeno tenuto folto in
 eleggere vn curatore alle mie leggie-
 rezze, & in ricorrere alla protezione
 di V. S. Illustrissima, che è il vero ri-
 tratto della Prudenza ciuile, e l' mo-
 desso primogenito della buona For-
 tuna; nato per accrescere i progressi
 riguarduoli della sua felicissima Ca-
 sa, & vfo, con la molta sua auctorità,
 a solleuar gli amici à gradi, e com-
 modi non vngari; onde ella compa-
 rendo le mie debolezze, non mi farà
 scarsa della sua gratia, e le bacio riuere-
 ntemente le mani.

In Venecia li di 14. Gennaio. 1641.

DI V. S. Illustrissima

Deuotiss. & Obligatiss. Seruidor

Giulio Strozzi.



AL LETTORE.

Questa mi è riuscito di far felicemente
 sciogire più di un secolo fa senza mai
 e senza ricorrere a gli ajuti soprannatu-
 rali, e diuini.

Non ti ridere dell'humiltà del nome, ne
 della qualità della materia, e sappi che
 ho voluto tenermi bassa con rispetto
 e fretta con l'umiro per rispondere
 senza altitudine di titoli nel ringre-
 nte molto meglio alla poca aspettazione del-
 l'Opera; e rippigliati che molti uomini
 grandi con simulara perca hanno perso

3

1641

Po Fa In Ma Ge Ce Ma Af Pe Si Cit Le A Ch Mc Fil. S Ha Ma Fre Ch Me Fa Inf Mc Mc Co E Hd

tuato i lor prudentissimi consigli in gran
beneficia della Patria.

Questo sia detto per i scusa, poscia che
il saper far bene da pazzo, tu sai, o Let-
tor, ch' non è impresa da tutti gl'ingegni;
e molto maggiormente il voler con elegan-
za spiegare u' capricci degli soliti non è
maneggio da tutte le peme; per questo
mi condonerai alcuna cosa, che non fusse
interamente di tuo soddisfacimento.

Supplisce alla pouertà de' miei concetti
il refora della musica del Sig. Francesco
Sacchi Parmigiano, il quale maraviglia-
ramente ha saputo con le sue armonie ador-
nari i miei versi, e con la stessa meraviglia
ha potuto ancora metter insieme un nobi-
lissimo Choro di cantri esquisitissimi Cigni
di Italia; e sin dal Tebro nel maggior ri-
gor d' un horrida stagione ha condotta su
l'Adria una sua uisissima Sirena, che doler-
tamente rapisce gli animi; e' all'età gli oc-
chi, è l'orecchie degli ascoltanti. Dalla
diligenza del Sig. Sacchi si deve riconosce-
re la Città di Venetia il favore della vir-
tuosissima Signora ANNA.

A R.



ARGOMENTO, E SCENARIO Della Finta Pazzo.

Oppo il Prologo fanno mostra un
Dragon volante dal Consiglio
improviso, il qual parlicolarmente
regna nelle donne, che fanno in qua-
l' mane, come fa in quest' opera la fin-
ta Pazzo, prender un giouenole e de-
accorto patita, nella notte, stas-

SCENA PRIMA.
ONARINO

Nonno Vifse, e Diomede im-
baciadori della gran Lega de-
Greci nel porto di Sciro, doue s'è
no finalmente per se andr' a nauone.

A 4

8
 di Pitotta il 30 di maggio. Acchille figlio
 di Peleo re di Tessaglia, e di
 Tetide Dea Marina, per il valor del
 quale, secondo le risposte degli Ora-
 coli, doueriano i Greci far gradissimi
 progressi nell'espugnazione di Troia.

OPERA SECONDA.
 SCENA SECONDA.

T Etide, che per remenza fatagli
 dall'Oracolo di Themis, ch'il suo
 figliuolo Achille douesse a tradime-
 to esser uenuto y nascosto. Il rector h'af-
 fa Coride di Licomede Re di Stiria. In
 subito di donzella, udrà la premura
 grande, che Giunone e Minerva su-
 trici della Greca Patrione, haueu-
 no, perche questo Achille si ritro-
 uasse, vien con quelle Dee a uillano
 conuasto.

SCENA TERZA.

Achille in habito di donna do-
 tendosi della sua disauentura,
 e giouandosi della sua forza, richiede
 alla

alla amata Deidamia figlio di Priamo
 Licomede, che nell'aggiem, fu seruo
 giunto in Seiroi, & hauendo uisita-
 ch'erano amba i adori di Ser e i per
 solleciar l'andarsi di Licomede alla
 guerra di Troia, maggior uisita
 acende di desiderio di battaglia, e
 consolato dalla diletta Deidamia,
 che nascosamente godeua degli am-
 plessi di Achille, e seconda da lui
 hauea partorito Pirro, promette re-
 impegna la sua fede all'antata gioua-
 ne di tacere sua sposa, ed alla gli ripre-
 mette di seguirlo, daunque sarà
 chiamato di guerreggiare.

SCENA QUARTA.

A Vittoria, uisita le nuove della
 rotta guerra tra Greci, e Troia-
 ni, dimanda di Gioue, da qual parte
 ella deua inclinarsi. Venere uisita uir-
 cer di bellezza, l'altra di uice, subito le
 risponde che doua esser seco, in ser-
 uor de' Troiani, Gioue all'incerto
 le significa, che un luogo meglio
 A. S. doua

canzonetta in fudo, ch'escano le don-
zelle à riuocire gli ambasciatori, da
quali vengono presentate d'abbiglia-
menti femminili. Fra quelli arredi
donneschi era nascosto un pugnale,
che scoperto dal fero Achille, che
in habito di donna se ne stava con-
laltre damigelle di dote, vien da lui
impugnato ben roffo, dal qual argo-
mèto di brauurà, scoprono gli Am-
basciatori, che quegli fuffe l'Acchil-
le, ch'andauano ricercando. Lico-
mede vedute manifestare le frodi, la-
scia, ch'Acchille ammirato dagli Am-
basciatori alla guerra Troiana, cangi-
habito, e segua le voglie loro, non
senza allegrezza di Didamia, che
spera esser venuta l'hora della dempi-
mento delle promesse fattegli dal suo
diletto Achille. E qui finisce la Pro-
tes, cioè la prima azione.

Minerva, e Giunone allegrè del ri-
comandamento d'Acchille si pongono
a guidar la danza della Sofferenza.

Questa Orpheus, à ballo, si costu-
maua in Scythia ad altri l'altra di Diu-

an Orphir, cioè accenditrice del bel-
licoso ardore, nel qual ballo i giovi-
netti si percoceuano con alcune ser-
ze tal uolta infino alla morte, senza
mostrar segno alcuno di dolore: do-
uendo esser lungi la guerra di Troia,
sono esortati da Minerva alle sof-
ferenza per renderli maggiormente
acci alle fatiche militari.

Po Fa Ma Ge Cc Ma Af Pe Si Cit Le A Ch M Ha Ma Fre Ch Me Fa Inl M M Cc E H

14
E P I T A S I,

Quero Azzione Seconda.



SCENA PRIM A.

V Lisse si ride degli amori di Diomedes, al quale egli dà a dire, che con più ragione douea Damia esser in uaghir d' Achille, che di lui.

SCENA SECONDA.

E Sce Achille tutto lieto, e baldazzofo, e propone di voler sostenere vna barriera, la quere la quale farà, che possa a sua voglia vn giouane cangiar Dama, mentre tutti i guerrieri s' inuiano per l' affare al teatro del porto, nella

SCENA

15
SCENA TERZA.

V Vicano reca ad Achille la lancia apparecchiata da Minerva, & ardata da lui, il cui peso v' sol Achille era bastante a sostenere. Et la virtù della lancia era di poter morire, o salire nello stesso tempo a chi egli voleva.

SCENA QUARTA.

D Ed amia ridio l' animo d' Achille tanto alienato dagli amori, e che solo pensaua alla parentela senza mostrar segno d' affetto, e di riverenza verso di lei, fa un gridissimo lamento con la nodrice, ne implorare consolazione alcuna.

SCENA QUINTA.

E l' altro abbattimento, torna Achille vincitore della giostra, e

va accelerando la partenza co' Creco
ambasciadori.

SCENA SESTA.

Deidamia scoperta dal duolo per
fate. fissa proporre di fingersi pazza.

SCENA SEPTIMA.

Cloro in Cipro manifesta i pensieri
di Deidamia, e le manda la
Vioria sciorciata solo fiore ella fa
vincitrice della erudita che nutre in
sua stanza. verso lo spensierato Ac-
chille.

SCENA OTTAVA.

Capitan della guardia del Choro
armato degli Iolani si accie-
ca essere stato sì gli occhi della sua
Donna vno da Achille; dicennu
fuerzator delle donne; e va in Cor-
to a dar ragguaglio di quest' odio
d'Ac;

Achille alle giornate reali, il che
recerebbe un agguerrimento no sdegna
di Deidamia già finta la pazza.

SCENA NONA.

Il timore di essere punita
Dionede del furor di Deidamia.

SCENA DECIMA.

Scé Deidamia col Capitan del
Choro armato degli Iolani, e
timpone molte ingiurie; e che di
za creduta di non timore, e da Dionede,
e dal Capitano formata guerra.
tanto sopraggiungendo la nodrice
per annodarla, vie Deidamia scolor-
sa da alcuni buffani di Corro fecer di
cerchio, che con gli zai s'ingungo
la nodrice e gli zai s'ingungo
se non s'ingungo la qual zannone Deidamia
in un' altra s'ingungo prazzarella per alle-
gria del disprezzo vittoria è cor-
mar va ballo. E qui termina la for-
conda Azzidone.

SCENA

CATASTROFE

CATASTROFE

Quinta Azione Terza



SCENA PRIMA

La Madre si duole con il Fanciullo
di Core dell'adolta riscuoto
da quaggiuoni.

SCENA SECONDA

Il Fanciullo si duole con la Madre
che non si vede il Sciro in demerito
no rappresentar Commotio
alber honorat gli Ambasciatori,
dise di voler a me l'eta fatta sua par-
te come se ferri di Machine, e di
Cano; in quel mentre nella
A D S C R.

Pg 2 M Ge Cc M Af Pe Si Cir Le A Ch M C Fil. 8 Ha Ma Frc Ch M Fa Inf M M C E H

SCENA TERZA

V Iene Licomede padre di lei, e veduta in quello habito la fa leggere dalla sua guardata. Desidera frangido di un'azione quella che gli fuopre e d'ora Achille era suo sposo. e che di lui o' ha una nu figlie uolo riscuoto. Il padre fasciata per piazza, si indaga di esser Confes- re d'ora Achille, la fa condurre in un aneno giardino.

SCENA QUARTA

T Etide molto piunimoria per lo scoprimiento d' Achille, e na all' Inferno per iplorar nuovi aiuti da Pinnorena, si grida da Chir- rone, si riduce di troplacit. Achille al pubblico bene della Patria.

SCENA QUINTA

V Iene nel piano d' anaco, e con il Fanciullo di Core di Troia.

9
A
M.
G.
C.
M.
A.
P.
S.
C.
L.
A.
C.
M.
F.
H.
M.
C.
E.
H.

PERSONAGGI

PERSONAGGI Della Finta Pazzo.

- Prologo Il Consiglio improvviso.
 - Visti Rediviva, e Dionide Rediviva, ambasciatori della Grecia.
 - Choro d'Iolani col Capitano della guardia.
 - Minerva.
 - Tende Madre d'Acchille.
 - Acchille.
 - Deidamia figliuola di Licomede Finta Pazzo.
 - La Vittoria.
 - Gione.
 - Venere.
 - Choro degli Dei.
 - Amore.
 - Licomede Re di Sciro.
 - Eunoo Musico di Corinto.
 - Choro di damigelle di Corinto.
 - Vulcano.
 - Nodrice di Deidamia edn Piro.
 - Choro di pazzarelli buffoni, parte muta.
 - Chorus.
 - Choro di Menzi Celesti.
- La Scena è nell' Isola di Sciro nell' Arcipelago.

PROLOGO

Il Consiglio Improvviso.

IO non ho benda, o face;
 Non ho farerra, o dardi;
 Ne segno altro vulgar che mi palga;
 Mi chiamano il Consiglio;
 Ma non quel grave figlio
 Di molis, e molis patrio cui son Priore
 Dorte nodrice, e precettore il Tempo.
 Io nacqui in fretta, in fretta
 Di genitor mendico,
 Su l'arena d'Olimpo in molca ai Giovi.
 Il Bisogno è mio Padre,
 E cendo genitor di molis figli,
 Bisognevoli tutti: Or io son ricco
 D'oro non già, ma di pariti indugeri.
 Voi, belle Donne illustri,
 Ben lo sapete, a cui
 Ne' mendicanti amori
 Dispensò i miei tesori;
 E d'haaver godo un degno
 Treno nel vostro regno;
 Che tra le spera lucida, e brava
 M'aggiro ad' vostri occhi in indio ogni hora
 Vor rinte al godimento. A mè che sono
 Il suo Fugio minor di la Prudenza
 Questo sorpe polanno;

Ma

99
In M
Ge
C
M
A
P
S
C
L
A
C
M
F
H
I
M
M
C
E
H

Ma l'Altrissima fratello
Tardo, l'ingrat, incerto, e falso,
Tutto quel, tutto quel puro dubbiofo,
Hebbe da lei, (come di me piu doto)
Di piombo i piedi, ed i macca il noto.
Ou'io senza dimora
Att'uo, e pettoruto
Venni, vidi operar,
Egli cofuma ogn' hora,
Sarrago, rrisoluto,
Di pensar molto se non concluder ma i.
Merce de' miei ricordi, boggi vedrete
Di Donna configliata
La Pagisa simulata,
S'usa, volgere gli occhi, e un bel Furore
Sia vostro insegnamento:
Per saper a gli amanti
Spigar parte dal core
Ele voci, e i sembianti.
Rinolo intrato alla piu bella in seno:
E chi far à di voi,
Che nò mi voglia in grèbo; Hor ecco intge
Contender irà di lor della piu bella:
Io, che le gare femminili inrendo,
Nouo configlio prendo;
E vado ad insegnar guardi furini
A Donna poco esperta,
Che non sè raggurar l'occhio Spedito,
All' amante, e al marito

P R O



P R O T E S I

Quero Azzione Prima.



SCENA PRIMA

Vilse, Diomede, e Choro
d' Iolani.

VI. Il Porto è qui di Sciro,
Que, mercè d' un Zeffiro foane
Entra la nostra Naue.

Diom. Qui, doppo un lungo giro
Di ricercate in van Cittadi, e ville,
Ritroueremo al fine, o Stanco Vilse,
Il contenduto Achille.

Vilf. Io lo spero, che queste
Arie dolci, e tranquille
Ci concede Gimnone,

B Ella,

*Ma, che vola che sia ,
Per ubbidire al Fato ,*

Questo Achille trovato .

Diom. O' quanto volentieri

In Scito hoggi discendo ,

Non sol, perbio qui spero

Di ritrovar il sospirato Achille ,

Ma per quel Regno riuedere , ou'io

Vissi negli anni belli

Discepolo di Marte, e più d' Amore .

Qui mi ferì (mentre a seruirg'io riuo

Di Rè nell'armi esserto)

Della figlia di lui l'arcier di Guido .

Il Padre à guerreggiare ,

La Figliuola ad amare

Mi inuitaua ad un tempo .

VIII. Ben mi auveg'io , ch' a questi

Scogli, più dell' usato hoggi fessoso ,

Amoroso Diomede al fin giungesti .

Diom. O quanto quì godei, quãdo la bella

Deidamia adorai !

Insangua forterria ,

Che da lei mi disginse ,

Lontano ogn'hor mi punse .

Ma non è tempo di parlar d' amori :

Che veder parmi fuori

27

Un gran drappello d' Isolani in armi .

VIII. Guardano i liti suoi :

Benche picciola sia

La Patria, esser però deue di lei

Grande la Gelosia .

Cho. Chi sere, a Nauigantiso la chi sere?

A ché portu prendete?

Nome, Patria, Cagione

Del viaggio scoprite :

Che bramare? oue gire?

VIII. Siam Greci Ambasciadori ,

Al vostro Rè mandati .

Diom. Ecco di pace, e d'amicizia in segno

Portoui il ramo degno :

Prendete, amici, il riuero Vino :

Acciò del vostro porto

Non resti Vnisse, e Diomede hor priuo

Cho. Scendete, o Dio, scendete

Gloriosi Campioni, Hospitigrati :

Il nostro Rè v'attende, e noi già tutti

Pronti per vendicar di Grecia il torto,

Vogliamo Paride morto .

VIII. Scorgeteci voi dunque

Al buon Rè Licomede, a cui è inuia

L'irata

Che tuol

B 2 SCE.

SCENA SECONDA.

Giunone , Minerva , e Teide .

G. **H** Or, che s'ò giùti al destinato affare
Se benigno renderemo

Già loro il cielo, et Mare,

Resta , Minerva , resta ,

Che d'vopo in terra hanno de' tuoi favori

Gli Argini esploratori .

Min. Saran gli affari loro affari miei .

Ter. *Femmine non fareste ,*

Se d'intermarri negli affari altrui ,

Nò fosse hoggi ancor voi, Dine si prestes

Femmine non fareste .

O ben, le mie Madonne, havete pochi ,

Ne' supermi vostri ori ,

Domestici neggeri ?

Torna Moglie gelosa

Del tuo Consorte al fianco ,

Che per trovar' Achille ,

Tù non smarrisca Gione

Vago di Mogli nuove .

Giu. Senti quanta ruina

Di sue glorie dolente ,

Muove

Pazza ;
Muove questa fremente

Linguacciuta Marina .

Ter. A ragion mi querlo ;

E sottraggio à ragione

Da perigli di morte

Innocente garzone .

Giu. Teide, a te non tocca

Negli ordini del Fato

Metter la bella bocca :

Non può Troia cadere ,

Senò per man del tuo figliuolo armato .

Min. Perche gl' inuidij sì beata Sorte ?

Tù se pur Greca, e temi

Di donar' alla Patria hoggi colui ,

Che della Patria à vendicar' i torti

Sceglie il Ciel frà più forti ?

Ter. Non è voler del Fato, è furto vostro ;

Non mel' chiede la Patria ;

Melo rapite voi .

Min. E doue sete, o balsami Sabei ,

Che non correte à Teide, e che mole

Profumar la sua prole ?

Ter. Tù, nata dal cervello

D' un Gigue strampante

Nella pietà materna

Mi vorresti incosciente .

Giu. Voi

B ?

32 La Pinta

D'huomini à mille, à mille
Entro à donnesche spoglie
Mortificato Achille.

Acch. Di spirito guerriero
L' Ardor non si smorza ;
Hò grande la forza,
Sublime il pensiero.

Nò può vero valor perder sue tempore ;
Fu ogni habito Achille, Achille è sèp.
Deid. Ob Dio, mio bene, ob Dio

Done v'è quel sospiro ?

Acch. Che noui me saggieri

Approdarono à Sciro ?

Deid. Son due Greci Guerrieri.

Acch. Guerrieri ? Deid. Sì, guerrieri.

Acch. Amata Deidamia ;

Sarem noi dunque di saper indegni ;

Donde vengano ? a chi ? per quali affari

Varcano questi Mari ?

Deid. Già piena di furore

Suona d'intorno, suona

La fiera tromba del Troiano Marte ;

E Licomede, il mio

Buon genitore, à parte

Della guerriera impresa,

Se stesso prima, e seco

Da

Pazza. 33

Da questo picciol Regno
Più d'un armato legno al suono appressa
Dell'amica richiessa.

Acch. E referem quì noi
Selaggi habitator di Scirie ville ?
Il vecchio Licomede, e questi Fanni
Si copriran di ferro ?

Andran di glorie onusti ?

E'n questi scogli angusti

Rimarrà chiuso, e disarmato Achille ?

Deid. Nettare mio sangue, Anima pura,

Tende tua gran Madre,

Per tener lungite, sua nobil prole,

Dalle guerriere squadre,

Qui celato ti vuole ;

Ti cangiò veste, e nome,

E Filide chiamotti, onde fra noi

D' Achille di Tessaglia

Tù sei Fille di Sciro, boggi creduta.

Perchè ella incimorita

Dall' oracol santissimo di Themis,

Vuol, ch' i perigli estremi

Schiui con questa effennata vita.

Acch. Donnesche gelosie, vani riguardi,

Che già sotto la sferza

D'un Musico, e Filosofo Centauro ;

B 5 Hor

34 La Pinta

Hor dentro à questa gona
Mi fecer diuentre imbelle, e quasi,
Ch'io non dissi, una Donna.

Ma sai tu, qual'io sono?

Deid. Sò ben io, qual tu sei
Progenie degli Dei:

Che discoperri à me gli oculi ingannis,
Che celan questi panni,

T'accolsi in letto per ischerzo, et tale
Lo scherzo fù che ti raccolsi in seno:

E fecondara al fin madre diueni

Tu genitor del uerzo figlio Pirro:

Ch'altro non resta bonai,

Cher tu deposte le donne che spoglie,

Se madre mi facesti,

Mi dichiarai tua moglie. Ac. Egli è ben

Ma poco al nostro affetto,

E se posso ancor più, più ti prometto.

Deid. Se ti rainaccia la nemica sorte

E tradigioni, e morte,

Statis, statis qui meco, e godi etaci;

Che trã gli amplessi, e i baci,

Nò ti s'ouressa, Achille, altro periglio,

Che d'esser genitore, io genitrice

D'un altro amaro figlio.

Acch. Nò, nò, chei si disdice

La

Pazza.

La rosa de' Leoni alla cervice:

E non vorrai tu meco

L'armi vestir, s'io vello

Questa gonnella hor teco?

Deid. Ti seguirò compagna

Dell'armi, e degli affanni,

Se vissi teco del gior à parte;

E chi cōgiunse amor, nò sciolga Marte.

Acch. Felicissimo giorno,

Se le mibi s'quarciate

Di queste spoglie ingrate

Faccia Achille ad Achille il suo ritorno.

A. 2. Felicissimi Amori,

Se quel laccio che dietro il cor ci annoda,

Ci stringa anco di fuori,

Esenzu tema io t'ammoreggi e goda.

Dei. Onde un sãto Imeneo faccia ch'io sia

Ch'io sia sèpre di te. Ac. Tu sèpre mia.

SCENA QVARTA.

La Vittoria, Giove, Venere, Choro
degli Dei, e Amore.

Vitt. O Ve comandi, ò Padre?

Ove bramare, ò Dei,

R o ch'io

36 La Finta

Chio spiegbi i mie trofei?

Che su le Greche Squadre,

O sul Troiano stuolo

Rapido stenda la Vittoria il volo?

Gio. Vergine, un lungo affare

Queste esser deve: onde à grand'agio puoi

Pensar à' voli tuoi.

Non si può così tosto

Era duo popoli arditi

Ultimar fere liti.

Ve. Tù meco esser d'orrai, Vittoria illustre,

Chio Dea della bellezza

Contro le prime Dive

Sù le Dardane rive,

Hoggi mai sono alle Vittorie amezze.

Ch. Sol brando fulminante,

Ch. Cinti di piastra, e maglia,

Ch. Con l'osbergo pesante,

Ch. Armari d'elmo, e scudo,

A. z. Usciremo à battaglia:

Ch. E non con la beltà d'un corp ignudo.

Vec. Voi di voce gagliardi

Me non atterrerete,

Ch. ben sapete, quanto

Fu in mi con gli sguardi il volto amato

D'un'al' enere in me un Marte armato.

GIO. LI-

Pazza. 37

Gio. Diva, per té già venne

La ria Discordia à scõpigliarmi il Cielo.

Io non voglio quì fisse

Cagioni ogn'hor di risse. O Mentirates,

Scenderete in terra al gran litigio, e fate

Che senza ombre di saegno

Splenda il Celeste regno.

Ch. Scenderem, scenderemo

Alla ferra tenzone:

La spada impugnaremo:

Arbirre saran l'armi

Della nostra ragione:

Andrem co' Greci à Trionfar su' il Xato:

Trouisi Achille intanto.

Ven. E trouato, che farà

Cento Acchilli io sosterrò:

Ben di forze hà povertà

Divas, che cõr'un huomo uscir nõ può:

Tutta anuampo di furor,

Scendo in terra à guerreggiar,

Se ben madre io son d'Amor,

Mi voglio in una furia trasformar:

Figlio non sarai meco,

Contro lo stuolo Greco?

Am. Madre tù mi perdona,

Ch'esser non posso teo:

Chio

La Pinea

Ch'io deuo indifferente

Traluna e l'altra gète hoggi mostrarmi.
A t'è non mancan armi:

Ma prendi il mio consiglio,

Credi, credi al tuo fighio,

Lascia à Marte la guerra,

Non eser gioco de' mortali in terra.

Sei dal Fato sospinta,

Hai nemico il destino,

Ch'al fin rimarrai vinta,

E vedrai Troia tua cader in cenere,

Non può cozzar col fulmine divino

La tua potenza, o Venere.

Ven. Sò, ch'il Fato d'Assia tuol,

Ch'io rimanga vinta al fin,

Ma rissora il grave mal

Delle perdite mie anco il destin.
Dene il Vene, o el Roman
Non d'Accille Greco scir,
Ma dal buon sangue Troian:
Onde hoggi sta cagion d'insuperbir.



SCL

SCENA QUINTA.

Licomede, VIlle, e Dinade:

Lic. Mi vedete git tutto

Nau, genti, e me stesso

Apprestato all'imbarco:

Hale grandexze, hà Licomede à cuore

Della Patria l'Honore;

E nutre in petto angustio un zelo infesa:

Non è d'oro, odi gemme

Quest'Isola seconda;

Rè di nude marzanne,

Rè di povero censo,

Rè di scarsi tributi

Non può dar ricchi dritti.

Vil. Del tuo sommo valor le Grezie mato

A ragion si premerer,

Che nel guerrier vostro

Contro il Frigio ladron
Diou. Tutte d'Asia belle
Non furono bastanti
A scollar un Paride laseno,
Che nell'Europa è vanit affe

40 La Finta

L'ospite suo correse.

Non regni in tè di noi dubbio simile

Licomedè genite:

~~È non per~~ quanto

Tà degli usati honori

Gli ospiti ~~ha~~sciaidori.

Lic. Nulla negar deu'io

D'ossequio, a chi riempie

Di glorie il Regno mio.

E che si trascurò? che non s'adempie?

Diom. Nostro deuto uffitio

Non è Signor di riuerrir te solo,

Ma di prestar nel fortunato hospitio

Segni di riuerenza

Delle Scirie Matrone al regio stuolo.

Se ti priuò l'inuidiosa morte

Della Real Consorte,

Prion non sei di generosa prole.

È'l buon costume vuole.

Che l'hospite honorato

Dagli occhi sia delle più chiuise belle

~~Di~~ ~~me~~ ~~fiel~~ ~~donzelle.~~

VIII. Amor facendo il rende:

S'arma dell'armi Amore,

Che gli porge l'Honore;

Honor l'esca prepara, Amor l'accende.

Lic. Que-

Pazza.

Lic. Questo de' Greci s'ò Diomedè, è l'orso,

E tu nodritio in Sciro,

E tu meco vissuto,

Sai, se costante offeruator io sia

Di Greca coressa?

Ma, se tardai sinhora,

Della mia negligenza è sol cagione

Costra armata presenza.

Timide donzelle,

Non auerze à mirar dell'armi il lèpo,

Sfugono d'apparire

In sì lucido campo.

Diom. Paride non è qui, che le sgomenta.

Lic. Oh Dio, che di susata, e che fatale

Repugnanza mi assale?

Femminelle son tutte

Armate d'aghi, e di conocchia infrutte.

Diom. Non sarò del lor bello

Ammirator nouello.

VIII. A veder io son viso

Nelle vigilie di noi se notti

Le Penelopi mie torcer il viso.

Lic. E non ti faria ancor cesso di donna?

Qual man mi risospinge?

Qual voce entro mi dice

Un esito infelice?

VIII. Cor-

42
La Finta

VII. *Conformeremo al tuo desir tenace*

Non fre indiscrète voglie :

La donna anco mi piace ,

En non mi infetta ancor fatto di moglie .

DIOM. *Vedi , che dinegando*

I consueti honori

A Greci Ambasciadori ,

Non fiam creduti noi ,

O poco arricci tuoi ,

O in troppo geloso

Del tuo tesoro ascoso .

LIC. *Togliete le cortine ;*

Che non creder per questi

Hospiti desiosi ,

Chio qui celassi Veneri divine .

SCENA SESTA.

VIISS. *Diomedè, Licomede, Deidamia, Eunuco, Choro di Donzelle. & Achille.*

VI. *Formano gli Dei*

Questi teatri in terra ,

O imalzano i mortali

Questi apparati in Cielo .

DIOM. O

Pazza .

DIOM. *O bellissima scena, nobil choro*

Di Donzelle gentili :

Specchiatevi qui tutti

Begli occhi femminili .

VIISS. *Si goda pria lontano*

Il profferto amoroso ,

Che sembra poi più grato

Da vicino mirato .

LIC. *Non s'aunder pur anco*

D'esser preda gentil degli occhi vostri ?

Hanno il piacenuol loro

Trattenitor al fianco, onde di lui

Con la pratica amica

Le romirelle chiuse

A consolar son' use

La donnesca fatica .

V' di tel già sbiei s'apparechia atctor ;

DEID. *E quanto ancora, e quanto*

Di lunga aspettativa

Resta all'orecchio nostro ?

Quando spigionerai quel canto grato,

Musico addormentato ?

EUN. *Sia maledetto il disciolti zombi,*

Musica, eterna morte ,

Di chi t'adopra in Corre .

Come scoppian le corde ,

43

94 La Finta

94 Che non mi scoppia il petto?

Servo tiranna rta

Dell'altrui liberta';

Che mercenaria fa'

La libera armonia.

(Sorde

Deid. Che mormoris mezz'buomio non ho

L'orechie a tuo dispetto

Vogliam teco dir quella,

Che ci sembra si bella.

Vilf. Che musico rubello?

DIOM. Poche volte s'accorda

Nel musico incofante

Voce, volere e corda;

E quãdo abbonda l'un, l'altro è m'acãte.

Canzonetta a tre voci.

Eunuco, Deidamia, e Achille.

A.3. I L. Cantò m'alletta;

La gioia m'abbonda;

Il suon mi diletta;

Il ben mi circonda;

Ceno, gioco, amoreggio;

Et mal c'hò da parer no' sia mai peggio.

DIOM. Deb seguita, che questa

Ver-

95 Pazzo?

Verzosa canzonetta

Ogni noia molesta

Dolcemente faetta.

A.3. Qui s'ebbero, qui rido;

Amor non mi offende;

Gli credo, mi fido,

Timor non mi prende;

Se non hò senno, ho forte;

E sol del mio gioir thore son forte.

DIOM. O come dolcemente

All'arti san dell'ingegno e mansueti

Accompagnar' ancora

L'artificio del canto?

E la voce, che m'as quanto innamorata?

Lic. Vscite a ruerir, donzelle, vscite,

Gli hospiti cavalieri.

E sia di riverenza

Dimostranza palese

Vostrò inchino cortese.

Mentre le donzelle vanno prima à

raffazzonarsi, e poi eiscano à rive-

rir gli Ambasciatori, l'Eunuco

cantra solo questa canzonetta.

Belle Rose, che regine

Sete pur degli altri fiori,

La

La Natura fà le spine

Chiusè in van vostrì tesori :

Già d'un Maggio ornauì il seno ,

Hor di Rose l' Anno è pieno .

Belle Donne, voi, che nate

Per bear gli buomini sete ,

Più racchiuse , più peccate ,

Più guardinghe, più cadere .

Fosse un tempo un Sol secondo ,

Hor di Donne è pieno il Mondo ,

Sembra Rosa la bell'zza :

Quando spunta si gradisce :

Sul mattino ella s' apprezza :

Sù la sera si scherisce .

Se Donzella non si sposa ,

Presto langue , come Rosa .

Diom. Gradita lontananza ,

Se doppo le tue pene ,

Rendi migliore il bene ,

Quãto col desir vecchio, e l'occhio nuovo

La sospirata amante ,

Più bella al fin ritrouo ?

Vil. Questi poveri doni

Porge l'itaco r'lise ,

Diom. E l'etolo Diomede

A 2. A voi di Licomede

Canore

Canore inclite Figlie .

Ch. a 3. Che vaghe meraviglie ?

Che pregiati tesori ?

Onde à noi tanti honori ?

Eun. Render grate pariglie ,

come potrete , come ,

S'altro oro non haurete, aride figlie ,

Che l'oro delle chiome ?

Ch. Sorelle diuidiamo .

Ch. Il ricco nastro è il mio .

Ch. Io prendo il velo d'oro .

Ch. I coturni vogliò .

Ch. Che sanguigno amaranto ?

Ch. Che papauero acceso ?

Ch. Che dulipan di foco ?

Eun. O ben sei quì Natura in ogni parte

Discepolà dell' Arte ?

Deid. La rosa à me , la rosa .

Eun. Alla tua purità si deuè il Giglio .

Deid. Nò, nò, voglio un giacinto

Di porpora offuscata .

Eun. Perché dica il colore ,

(he forse auuampi di segreto amore ?

Diom. Quanto segreto più, tãto più caro .

Vil. Vaga terrena stella

D'aureo doppio narciso

Habbia

Habbia questa donzella,
che sembra di pèsser maschia e di viso

Acch. Questo, questo riceue
Volentier la mia destra.

Eun. Ohimè, trà gigli e rose
Per far a tutti noi torbido il sangue,
Chi quel serpaccio ascose?

Acch. O pouere di spirto:

E ben altro il mio fior, ch'erosa, o mirto
VII. Ferma, ferma, o fanciulla,

Ch'altuo buon genitor questo rechiam
Ferro pūgente in dono. A. C. Ei sarà mio

Diom. Di Licomede alla guerriera deffr
Questo pūgnal si deuè.

Acch. Ma la mia lo riceue,
Ne pauenta à nuarlo.

Lic. Vanarella, si crede
Questa Filla di Sciro,

D'esser nuoua Bellona,
Armi sempre, armi chiede,

Sempre d'armi ragiona.

VI. Ha di guerriero il cor, se dōna è i uol
Diom. O saggio Vlisse, questi

E l'Acchille sepolto.
VII. Questi è il fatal garzone,
Ch'andiamo ricercando,

A. 2. Que-

A. 2. Questi è di Peleo il generoso figlio.

Lic. Stanno à fretto consiglio.
Deid. Achille è discoperto.

Lic. Teide, io più non posso
Soffener il torrente:

Tutta la Greca gente
Per tè non voglio foribonda adesso.

VII. Di Grecia tutta i più sopir Ero
Deffa il rumor della Troiana tromba.

Te sol, Pelide, da lerarghi tuoi
Nō risueglia quel suō, ch'alto rimbōda?

Lascia quegli ornamenti e doue à mille
V'āno i guerrier, nō sia l'ultimo Achille.

Dio. T'ù richieffo dal Ciel, da uero d'preghi
Della tua Grecia, resti anco celato?

Era choro di donzelle à noi ri neghi,
Alla gloria tribui, e sprezzi il Faro?

T'increfca homai dell'increfiosa sorte,
E uola à Marte, e non tener di Marte?

Acch. O Licomede so mio Signor, si senti,
Ch'io sō chiamata alle Troiane impreses

Ne Filla io farò più, frà chiuse gentis,
A gli occhi di costor fatto palese.

Assai mi celò quì timida Madre:
Habbia l'Acchille suo le Greche squadre.

Lic. Io del pubblico bene ogn'hor fui pago.
E se

50 La Finta

E se l'oracol vostro Acchille chiede,
Nelle voglie del Ciel mie voglie appago,
Ne contender col Ciel può Licomede.
Dovrà Tetide tua saggia scusarmi:
Sì, sù, squarcia la gonna e vesti l'armi.
Eun. O nuove meraviglie,
Che gran tesoro ascoso
Voi godenate, o figlie?
Chi sà di quante ei divenuto è sposo.
Deid. O sospirato di tu pur sei giunto?
Andrò pur io di tante glorie à parte,
Se chi cògnose Amor nò sciorrà Marre?

SCENA SETTIMA.

Minerva e Giunone guidano il Ballo
della Sofferenza.

Min. **A** Soffritrea soffrire
O detti di Minerva;
Troppo vestra mortal carne è proteruas;
Vfate la al patire
A soffrire, a soffrire
Vfatevi à buon hora
In bella, frisca età;
Ch'altre sferrate dà

Amor

Pazza.

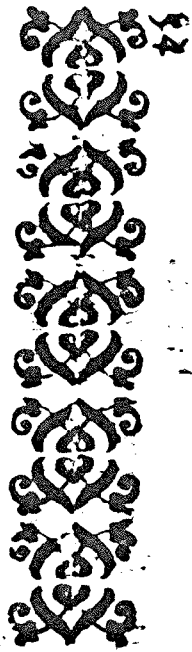
Amor poscia à colui, che s'innamora.
Giu. Si cominci la danza.

Fortissimi Garzoni,

Min. Si cominci sù, sù, la Greca usanza,
E mentre salta il piè, la sferza suoni.
Altri colpi la Fortuna
Torge à miseri mortali,
Sofferenza, sofferenza;
Che di pene, che di mali
L'huomo mai, mai non v'asenza,
Sofferenza, sofferenza.
Eiera, lunga à mortal guerra
Grande chiede l'apparecchio;
Sempre fù la Sairia terra
Di fortezza illustre specchio:
Questi Greci esploratori,
C'hanno qui tirato Archille,
Fecero ameo à mille mille
Nascer qu'è gi Ercimigliori.
A 2. Sofferenza, sofferenza,
Giu. Di Giunone,
Min. Di Minerva,
A 2. Hoggi sete alla presenza:
Sofferenza, sofferenza.

C 2

Cho-



EPITASI

Opera in Azzone Seconda.

SCENA PRIMA.

Diomede, & VIII.

Diom. *Amano modesto,*
che forse che bramava
Bellissima Dama,
Non due spretto
Con termine ingordo,
Conchiuder accordo.
 VIII. *Ti credo, ti scuso*
Perche tu non puoi,
Conchiuder non vuoi:
Schernito, deluso,
Del ben che non hai,
Modesto ti fai.

Diom. Hd

Pazza.

Diom. Hd più dell'humano,

Ha manco il fagio,

L'amar à bell'agio.

Il poco è più sano;

La femma è sicura;

Il troto non dura.

VIII. Hai pigro cavallo,

E credi potere

Far lunghe carriere?

Lentezza è gran fallo,

Se chiede il periglio

Furor, non consiglio.

Diom. Già pronto beua,

Hor prouo più grate

Beuande sentate:

L'indugio riprea,

Di gioia, che vola,

Tardanza, consola.

VIII. Dell'hor perdute

Si penton poi tardi

Gli amanti infagardi:

Appena hò vedute

Le Donne, ch'ardito

Conchiudo il partita.

Diom. Ambire, sperare

Deso d'ottenere.

C 4 E un

55

Gr M Al Pe Si Ci Le A Ch M Fil. H M Fr Ch M Fa In M M C E H

56

La Finta

E un lungo piacere :

Col presto ultimare ,

Si scema l'affetto ,

Finisce il diletto .

VII. Et tu, come egualmente

Distingui le Ragioni ?

Come d'armi, e d'Amori

Sei maestro eccellente ?

Diãzi tutto guerriero, hor tutto amãte;

Ma se la lontananza hoggi ti hà resa

La Vergine piú bella ,

Mi sembra la donzella

Poco , o nulla per te d'amore accesa .

Non veggio, che timiri ,

Chi amor è questo vostro ?

Non sento, che sospiri ? e pur si dice ,

Che l'adorata all'adorato auante

A mille segni si discopre amante ?

DIOM. Le donzelle re honeste

Han temenza del padre ,

Vergogna del vicino ,

Dubbita dell'amica ,

E d'ogni ombra sospetto :

E senegan l'inchino ,

Tutto, tutto è rispetto .

VIII. Il proverbio non erra :

Al Pe Si Ci Le A Cl M Fil. H M F C M In M Fa M C E H

Tu

Pazza .

57

Tu sei Re dell'Erolia, onde ancor hai

Dell'Erolia i costumi ;

Molto chiedi, e presumi .

Queste guancie adombrate

Da pelo abbarbicato, ohimè, che sono

Mal volentieri amate :

Dubito, che tu sia

Del numerofo Stolo ,

Che s'usa tutta uia ,

D'innamorarsi solo :

E ch'ella adocchi, io credo

Con piú giusta ragione

Vn guerriero garzone .

Quell'Acchille celato

Fra choro di donzelle ,

Hor baciante, hor baciato ,

Hor preso per la mano ,

Hor annodato al fianco .

Gelosia non ti dice

Ch'è di te piú felice ?

DIOM. Quell'audace, quel fiero

Sempre à dar morte pensa ,

E non à tesser vite ;

Vnol disfar, non risare ;

Vnol ferir non amare :

Ed eccoe l'orgoglioso ;

C S

Pedi ,

Vedi, se gli ha sembrante
Di Soldato, o di sposo ?

SCENA SECONDA.

Achille, Viste, Diomede, e Choro
d' Iliani.

Ac. *Oce cambio di natura,*

D *Donna in huomo trasformarsi,*
Huono in Donna tramutarsi,

Variar nome, e figura.

Non son più Filide bella,

Son Achille hoggi tornato:

Quanti inuidiano il mio stato,

Per far l'huomo. e la donzella?

Io per me non veda l'hora,

Di tornar maschio guerriere:

Molti son d'altro parere,

Referian femmine ogn'hora.

VI. T' habbia al fin per menato Achille?

Acc. *Liero giorno e s'fiso esser de' anco,*

In cui rifiuto, e Amici,

Pigre à scherzi guerrieri

Non san le desse forir:

Nell'arringa d' Honore hoggi s' fida.

VIII.

VIII. e *Nobilissimo impiego,*

Diom. a 2. *Pregiatissimi fudi.*

Acch. *Nell' arene del Porto*

Correre ad apprestar le schiere vostre

Per le Pirriche gioffre.

Attendermi là campione, e venga

Chi di voi contraddire hoggi desia

Alla querelamia.

Ch. *Qual mai querela è questa,*

Che s'fener Achille

In tua nobil Barriera ardito intendi?

Acch. *Che possa a suo piacere*

Un giuine Amatore

Cangiar' affetto. e variar Amore.

VI. *Quest' onò, no' l' diò mai,*

in Amor io son costante,

Fede eterna le giurai,

E morrò fedele amante.

Acch. *Di venire la stella,*

In ciel non è trà l'imprombate, e fissa:

Amor è figlio d' un Piama errante

Ma troppo si troppo à meglio a Viste.

VI. *Oggioso garzone,*

Sei di moglie im sperio;

Non adora la donna, adoro il merito.

Ch. *Noi ce n' andiam volando*

C 6 AI

*Al teatro del Porto,
Vedrassiui con l'habba, indi col brando
Chi segua il vero, e ch. soffenga il torto.*

SCENA TERZA.

Vulcano, & Achille.

Vul. F Erma, o fatal guerriero

*Ferma Honor della Terra, Amor
Il piè suello, e leggiere, (del Cielo,
Che seguirti non può con questo incarco
Il Zoppo Dio del foco;*

Fermati Achille, un poco.

Acch. Di buona voglia, o Padre:

*Vul. Il noderoso legno,
Che di sua man Minerva
Scelse, scordò, dirzollo,
D'un sol Achille è degno.*

*Il mio saper armollo
Di ferro pungentissimo, e gli infuse
Quella nuoua virtute,*

*Che potrai con quest'habba à tuo piacere
Recar morte, e salute.*

*Acch. Pregiarissimo dono,
Privilegio inaudito,*

Vul. Non

*Vul. Non han le selue un cerro
Più nodoso, o pesante,
Non hà Vulcano un ferro
Più terso, o penetrante.*

*Acch. Gratie per mè le rendi,
E grate à te san rese
Dell'affetto corse.*

*Per Minerva io l'impugno,
E chi m'arma di speme,
Chi la mia destra bonora,*

*Fowe la renda ancora.
Vul. Vendica tù l'ingurie*

*D'un Menleo tradito;
Castiga questi adulteri scorse;
Ch'io con molti altri offesi,
Son à un simil partito.*

SCENA QUARTA.

Nodrice, e Deidamia.

Nod. E Giustissimo il duolo:

Di tè si scorda Achille;

*Vuol partir egli solo:
Ma tu nel gran torto,
Se smarrisci il Consorte,*

Non

Non perdere il conforto,
Deid. Io mi veggio schermita;

Lasciata in abbandono;

E iù mi neghis ob Dio,

Vn diluvio di pianti, e di querele

Contro sposo infedele?

Che di me trionfante

Pria, che del Frigio amante

Accille parta, e Deidamia qui resti?

E proui altri funesti

Incendi al cor, che nò apporta Achille

Alle Troiane ville?

E senza fallo mio

Che pria di Troia incenerir deu io?

D'una donna rapita,

D'un violato hospizio,

L'ingurire Achille à vedicar sen cola,

E la sua offesa me che non è offesi?

Che lo raccolsi in seno?

Che feconda restai?

Cb il suo furto celai? L'hora aspettando

Doppo i furuii amplexi,

Degli imenas tremasti?

Nod. Ben l'intendio, mi tocca

Fausto di flucho

Dinodr' il tuo Pirro

Celato,

Celato, e à chiusa bocca:

Ma mi fouuene ancora,

Che forzato egli parte, e parte, e tace

Per tuo honor, per euapace:

Hor ch'egli è discoperto

Maschio di tanto merto,

Vuci, che fra choro di donzelle ei resti?

Tuoi t'uscoprire al genitor le colpe?

Silenzio dunque se feno

Fanculla adoprare spera

Sorre miglior, che non douer anno e erme

Esser le lontananze, e prova il Fato

Spesso il sentir negator:

Deid. Io mi sento alla morte in pèssar solo,

C'ho gi deua partir l'Accille mio;

Senza pur dirmi un ferredofo. Addio.

Non vedi tu, non senti

Alle trombe Avidenti,

Allo strepito d'arme,

Al mitris de' corsieri,

Cb'egli è riuolto tutto

Di Marte alle fatiche, e della moglie

Langiòl amor con te cangiate H oghe?

Nod. La gioventù licenzia

Quel furto che pmette, o quana non porges,

T'anno uesegnarato i borri d'egh' è r. far

Del

Fi. Le Ci M. He. Ma. Fr. Ch. M. Fa. In. M. M. C. E. H.

La Rotta

Del suo voler sgnore,

Non conforma i pensieri

A gli affari primieri .

Al pettine douea

Giunger il nodo al fine :

Contentati , che rea

Dilacerato honore ,

VerGINE timorrai

Nel concetto comune ;

O tornerà lo sposo , o n' sarai

D'altro voler ben presto .

Non vincama mariti

Alle Regine mai . Sò pur , ch' un tempo

Massa Diomede

S'egli al padre n' chiede ,

Hauratti di bell'hoggi , e à me n' m'acà

Frode , sapere d arte ,

Benche madre d' un figlio hoggi in sua ,

Di VerGINE tornare .

Ohime nodrice ohime in tuoi che bocca

Vsa al nettare , prenda ,

Per l' honestà saluare ,

Queste beuande amare ?

Nod . Tutti gli huomini son' belle per noi

D' un medesimo Cielo .

E s' un raggio ci offende ,

L' altro

Pazza :

L' altro saneci rende :

Sombra la tema vana ,

E ripiglia l' ingegno . Deid . Ohime , chi il

Chi dauvero si duole ,

Smarrisce , e resta al fine

Senza sensi , e parole ,

In preda alle ruine .

Anderebbequi vna ricchissima com-
parla di Barriera , ma studiosi della
breuita , habbiamo fatto , ch' ella sia
di già seguita al porto .

SCENA QUINTA .

Achille , Diomede , & VIDE .

Ac . **C** Edis , cedi , e homai confessa

Al diserto vincitore ,

Che cangiar si deue Amore .

Di . Vaga la giostra fusa , e gli occhi effusa

Nel Teatro del porto

Il tuo guerriero uirtute ;

Ma poco alla tu grande

Alle regie d' orcelli ;

Dentro uina , o uina di queste belle

Libo

66 La Finta

L'onorò d'uno sguardo.

VI. Son in amar costanti,

E sdegnan di veder le donne saggie
V'clubili gli amanti.

Acch. Tu non conosci l'uso

Delle donne di Sciro,

Son femminile intente

A stancar gli agbi, e'l fuso.

Ne donne quì di bellicosa gente

Aman gli sberzi fieri;

Odiar arme e guerrieri.

Ma noi troppo sberzamo il t'po chiede,

Ch'a gli uffici dovuti

Volgia la mère sel piede, acciò la prefa

Partenza apporti i dimandati aiuti.

SCENA SESTA.

Deidamia sola.

A Rdisci, animo, ardisci:
O s'mio cor, che temi?

Temi quel, che di grande.

Di grande, e di impensato.

Ne' tuo perigli estrami,

Tu suggerisce un consiglio fadato?

S' il

Pazza.

Sil precipitio miri,

Se la ruina aspetti,

Sgombra, sgombra i rispetti.

Adempi i tuoi desiri;

Vergogna non i arreffi.

Troppo vdisti, e vedeffi.

Sù, sù fenna ingegnoso,

Rendimi il caro sposo.

Arti, industrie discorsis, odio, che spero,

Fissatimi quì meco,

Per desfar à pietade, un crudo, un fero,

Un fugitivo Greco,

Che d'un Troiano ingiurioso, ed empio

Accille boggi faretti assai peggiore

D'infedeltade, e d'arroganza d'empio.

SCENA SETTIMA.

Gione su l'Aquila, con la Vittoria vo-

lante, e Giunone in terra.

Gio. On sorte non r'incresca,

Se dal cielo tuator id

M'allontano tal hora:

E non son nel tuo letto

Marito si perfetto.

Per-

68 La Pinta

Perche tanta dimora
Tramortali tu fai ?

Devi forse di nuovo

Non ben contenta del giuditio primo

Al giudice d'apello

Mostrar il corpo bello ?

Giu. Molto di me geloso

Ad essere incominci :

Onde queste doglienze ?

Gio. Onde queste licenze ?

Giu. In terra questa volta

Io douro rimanere, in smache resti

Misa Troia, e sepolta :

L' Achille è ritrovato :

Altra non manca più, se non che tosto

Tu ti dichiami meco ,

Se sei Trojano Greco .

Gio. Io son Giove, e son padre

A tutti univiale .

Giu. Statti dunque lassù con la tua pace.

Vitt. Lontananza di moglie ab non è mai

Al marito discara ?

Mentre l'armi Giunone ,

Giove gli amor prepara .

Giu. E che si recò la Vittoria in Cielo ?

Che non la mandi, o' pronto

Ete-

Pazza .

69

Esecutor del Fato ,
O' egli hà decretato ?

Gio. Non andrà così presta

Al servizio Argiuo

La Vittoria richiesta .

Deue scendere in prima, oue à contrasso

Sarà saggia donzella

Con quel forte d' Achille animo casto .

Vola, vittoria, vola ,

Fauore alla pazza

Torgi di Deidamia .

Vincal suo vincitore, onde si sappia

Che tante usala Döna incontrà l'buemo

Grida, a furtie, rumor, fodi, e ruine ,

Che della donna è la Vittoria al fine .

Vitt. Sēno contro Foberza in vā cōrrassa :

Achille miscredente ,

Vedrà la tua grand' basta ,

Che d' una Döna il trite è più pungente .

O come in cieca inenitabile fossa

Questi ritrosi scaltri ,

Anco per lieue scossa ,

Vanno à precipitar prima degl' altri .

SCE.

70 La Pinta

SCENA OTTAVA.

Capitano del Choro degli Isolei ar-
mati e Deidamia, che l'ode furri-
uamente, e lo rapisce seco .

S Palancatevi Abissi,

Inghittitemi voi tombe d'Inferno,
Che d'un rossore eterno

Porto macchiato il foribondo volto .

Perduto l'onore ,

Guerriera amatore

Strà meglio sepolto .

Chi crederia, che quell' Achille dianzi

Fra choro di danzelle

Effeminato, mabile ,

Mbau. Se hoggi atterrato

Nel giogofo flagellato ?

Eda Scherza la giostra ,

Ma codardia seuerne

Appresso inuidia gente

Da Scherza anco si mostra .

Io , che d'Inuitto hò il nome ,

Io , che di tante, e tante

Ornai palme , e trofei

Gli

Pazza . 71

Gli altari degli Dei ,

Com'esser può ch'alla mia Donna anate

Ritorni hoggi abbatuto ,

E vilipso amante ?

O voi della mia Dea

Occhi belli, e ridenti ,

Abi lasso, io non credea ,

Che tanto esser d'uesse il vostro rido

Per vinto rimirarmi

In questo gioco d'armi :

E sai se la mia donna

Scherza hoggi ridea

In veder quel bellissimo Garzone

Meco a stretta tenzone ?

Oh Dio , che scoppio di gelosa rabbia

Temo , ch'ella non l'abbia ,

Cangiando il primo affetto ,

Per mio rivale, e suo Campione eletto .

Ma questo mi consola ,

Che porta il crudo il Giollato, Achille

Un grã odio alla gona, e volto di Africo

Non lo trauglia più pensier d'ogni

Io me ne riedo in Corte ;

Che dirò per mia scusa ,

Se la mia donna di vilta m'accusa ?

Che Marte io l'hò creduto ,

70

72
1a Rinta
In sembianza d' Achille,
Ch'io non gli haurei ceduto.

SCENA NONA:

Diomede, & Eunuco.

DIO. Dio, che sento? oh Dio,
Che narri d'impensato?

Hà Deidamia sì presto,
Per un pensier molesto,
Il seno abbandonato?
Dunque del suo furore
Cagion credi, che sia
La partenza d' Achille?

EUN. Anzi, ch'io n'habberetza:
Dal suon conosco maculato il vaso.

DI. Dunque la credi amata? ohimè! rispondi,
Ch' il tuo silenzio infino,
Che risposta io non senta,
Mi accorase mi tormenta.

EUN. Dillo tu stesso, dillo,
Ch' hauresti oprato tu, forte garzone,
Erà choro di donzelle?
Non sol la stanza stessa, il letto stesso
Era loro comune, e pensò tuoi,
Che

Pazza!

73

Che scoperti gli inganni
Non fussero à costei
Di que' donneschi p'inni?

ACHILLE, e **DEIDAMIA**

Era in due corpi un alma;
Ed hor, che suelle **ACHILLE**

Dal colturo sono

Un fulmine improvviso, e tolto à Sciro

Ad lion lo spinge,

Hor ch'egli nutre altri pensieri, auolto
N'è maneggi dell'armi: enò tuol moglie,

Da tante amare doglie

Soprafatta la giovine dolente.

Languì stremò suadò,

Inferoci, girò

Gli occhi insieme, e la mente,

E con sgorgata di querele atroci,

Versò l' affanno, e vomitò l'ingegno.

V'scira fuor dalle paterne stanze,

Per le piatte di Sciro

Del suo furor intorno

Fà scena lagrimuole, e funesta.

Il di lei padre intento

Ad arrear l'armata,

Del furor di sua figlia

Nò hebbe, al creder mio, cōterza à cora.

D

DIOM. E

DIOM. E voi, ditemi, e voi
 Servi senza pietà, privi d'affetto;
 Perché non l'arrestasse?

EUN. Anco non sai l'offesa,
 Ch'è venere si fa, quand' altri tenta
 Di manometer chi d'amor solleggia,
 Ch' il malor se gli attacca?
 L'hauer pietà delle sciocchezze altrui
 Nò voglio, che mi colli hoggi quel poco
 Di cervel, ch'io mi trouo.
 Di. Nò è malor ch'ifferti il mal del pazzo.

Amor pietoso almeno,
 Se fuggiamel'ha tolta,
 Me la conceda Stolza:
 Che stringendola al seno,
 O ch'io la sanarei,
 O seco impazzirei.

EUN. Ed ecco appunto à noi
 La Baccante nouella?
 A 2. A noi la pazza, a noi,
 La pazza, a se, la pazza.



SCENA DECIMA.

Deidamia, Eunuco, e Diomede,
 Choro d'Iolani, e Nodrice.

De. **G** Verrieni, all'armi, all'armi,
 All'armi, dico, all'armi.

Ove Stolzi fuggite?

Ch. Io ben fuggir volea: ma tu più snello
 Il piede hai del cervuello.

Deid. La fera d'Erimanto,

L'Erimne Acarontea,

Il Piton di Tessaglia,

La Vipera Lernea,

Ci sfidano à battaglia.

Ch. Bellicosa pazza.

Deid. Muggi il Toro di Pindo,

Ruggi il Nemeo Leone,

V dices, v dices Cerbero, che latra.

Eun. Io temo anco à mirarla.

Deid. Volete, che v'insegni.

Ingegnosi disepoli di Marte,

A bradar l'hafla, à maneggiar lo scudo?

A ferir, a vibrar, di punta in giro,

Di dritto, e di rovescio,

80 La Rinta

Sopportar, oh Dio non posso, (doffo.
Ch'ognun mi faccia il contrappiuto ad-
Sembro un Turchio d'Inferno,

Quando calò al Gammante,
Che rimango à labbra asciutte
Di fortuna un scherzo eterno;
Ma, s'intender mi volete,

Ci vuol altro che acqua, alla mia sete.
Deid. Musico Terremoto,
Il tuo pensier mi piace.

E eredo che tu sia
Più di Bacco devoto,
Che di Febo seguace.

Ch. Quelle poma acerbe, e dure;
Pazza mia, che tieni in seno,
Mi farieno in parte almeno
Refrigerio à tante arsure:

Che s'in ciel sì bello io fatto,
Càgio il Basso infernal tutto in cōtrato.
Deid. Aita aita, aita.

Diom. Oh Dio, che farà mai?
Ch. Dove ti duole, ab done?
Deid. Ohimè quest'onda, ohimè
E l'ultima per me.

Dūque pietade in voi nō hà più luogo?
Non vedere, sch' affogo?

Eun. E

Pazza. 81

Eun. E nō ti bagni pure. Dei. Ah sò bēio
Qual di racchiu so pianto al messo core
Fà lago il mio dolore.

Verga tiranna ignobile
Recide alti papaveri;
Per questo io resto immobile,
Fra voi sozzri cadaveri.

Il foco merito, ardetemi:
Il sepolero appressatemi:
Donne care, piangeremi;
Pace all'anima pregatemi.

Eun. Hor la Ragion sarebbe
Di stringerla, che sembra
Fuor di se stessa uscita.

Diom. Ch'io legghi quelle mani
Che mi legaro il core,
Non lo consente amore.

Eun. Abi troppe ti dimoffri,
Coraggioso guerrier, timido amante;
Nod. Imparate, imparate,

O Donne, amor à pregar,
Ch'in dolce nodo à legar
Vi venga con chi bramate.

Alle credule amatrici,
Per maluagio lor destin,
Queste fasce dare al fin

D S Son

La Finta

Son forzate le nodrici .

Eun. Ma veggo la nodrice

Che furtina sen viene

Per annodar la hosti

Un gran numero scò b' di catene .

Diom. Il bisogno è qui grande .

Deid. Son forzata, e vicini ;

Il mio honor è perduto ;

Aiuto, amici, aiuto ,

Così così, così di quà, di là ,

Amoretti cortesi, amanti, amanti ,

Zaffiretti volanti .

Vittoria, Amor, vittoria ,

Palme, alori, trofei ,

Gratie, honori a gli Dei :

Date, date, voi segno

Della nostra allegrezza ;

Il piè segua l'ingegno ,

E con festosa v'sanza

Pesti i visi la mano ,

El piè truti la danza .



Doppo, che gli scemi hanno alquanto danzato , Deidamia così gl' interrompe .

Fermate, homai, fermate ,

Rapidi miei corsieri , il nobil trotto :

Alle corde, alle corde :

Nò, nò, non paudentate :

Alle corde, alle corde

(trematichè, o Diaroniche ;

Fate, chio vegga, fate ,

Si i piedi hanete so più le mani armoniche .

Choro di pazzarelli buffoni di Corre .

1 Senza leggere senza metro

Cieca voglia

A fanciul cieco v'ad dietro .

Un desir pazzo m'ingiglia .

A seguir bel'è crudele :

Ad un pazzo incostante io son fedele ;

2 Pazzo è il piè, ch' un pazzo segue ,

Pazzo duolo

Non hà mai paci, ne tregue .

D

6 Amor

Doc



84

La Fina

Amor pazzo non è solo,
Che con mille suoi s'guaci
Importuna à turbar vien le mie paci.

3 Pazzo core hà pazzo piede,
Che leggiere

Quinci e quindi errar si vede:

Pur ch'io resti un pazzo vero,

Tolil piè, la gamba ondeggi,

E di un pazzo brillar l'alma festeggi.

4 Pazzo suono, e questa accanto

Pazza danza

Accompagni il pazzo canto.

Pazzo ballo hà pazzo usanza,

E noi pazzi, e saltellanti

Per un pazzo desir siam pazzi amanti.

5 E più pazzo chi ci mira,

Chi ci ascolta

Più di noi folle s'aggira.

Il cervel, che non si volta,

E il più pazzo che si trova,

Gran pazzo è chi non hà materia noua.



CA-



85

CATASTROFE,

Quero Azzione Terza.



SCENA PRIMA

Nodrice, Eunuco.

Nod.

H Or vada, saggio Signore,
E la tua nobil Core

Brama di pazzi piena.

Questi guillari scemi

Buffoneggiano, e spesso

Danno in malu'gio eccetto.

Eud. Che furie, è che demoni?

Nod. Io mi credea tutto l'inferno addosso.

O come prestamente i pazzi uniti,

Senza altre sottilissime dispute,

Son lingue e credute,

A vendicar' usciti.

D 7

Eun. Pia-



Eun. *Piace al mio Rè la loro
Simplicità ridente .
Oh Dio, quanto quell'oro
Meglio s'impiegherebbe
In dotta alimentar' arida gente .
Quest' Isola di Sciro
D'uno Scorpione hà forma ,
Ond' io misero solè ch'io me bianche
D'un Scorpion frà le branche .
Machi Sciro ti disse ,
Iro dirti douea ,
Isola d'erme arene , e nudi scogli ,
Sotanta in tè mendicità raccogli .
E dal porto non riede
Il genitor all'esecrabil nuoua ?
Nod. Non può tardar ei molto .
Eun. Hor eccola di nuouo . Oh ben son'io
Di pazza inferocita
Hoggi la calamita .*

SCENA SECONDA.

Deidamia, Nodrice, Eunuco.

D. *N* *Un paupertate, nò timidi Agnelli,
Che guerra io non v'apporto .*
sde-

*Sdegnar l'aquile altere
D'inimicitia hauere
Con animali imbelli :
Sol voglio Acchille , o mio prigion , o
No . Nò partiamo, deb nò che s'èbra alquò
Più mansueta in volto .
Deid. Che melodie son queste ?
Ditemmi ? che Nouissimi Teatri ,
Che numerose scene
S'apparechiano in Sciro ?
Voglio esser ancor'io
Del faticare à parte ;
Ch' a me nò m'acal'arte, ad un sol fscbio
Di cent'uarier scenici aspertti ;
Finger mari, erger monti, e mostre belle
Far di Dielis di Stella ;
D'aprir l'Inferno, e nel tartareo lito
Formar Strige, e Cocito .
Eun. Un facile passaggio
E' da finte follie .
A veras pazzie .
Deid. *Hoggi che dalle felle ,
Per tante opere ornar illustrise nonè ,
L'Architettura pious ,
e Anchio spiegar vorrei
Machine eccelsè, e belle*
D 8 Da*

Da far romper il collo à cento Orfei.

Nod. Versi, macchine, e canio

Son altri à render pazze

De più saque Sibille: e se vi aggiungi

Un amoroso affetto,

Me anigla non è, se da costei

Parviro è l'Intelletto.

Deid. Alla prova, alla prova:

Applicatemi l'ali,

Strere, se etre unodatele ch'io voglio

Con feroce ardimento

Varcar le vie del vento.

SCENA TERZA.

Licomede, Deidamia, Nodrice.

Lic. **C** Ingetela d'intorno,

O miei fidi e negate

Il fuggire à costei. *(basso)*

Deid. Alla caccia, alla caccia, al mose, al

Atheon, *(basso)*

La Lepre se ne andà

E non farai tu buon,

In questi horror scirati,

Con que' tuò piedi alati.

A dar

A dar de calci all'altrui crudeltà?

Guarda come si fà.

Lic. A i lacci, presso, a i lacci.

Nod. Non è pazza, che seberzi.

Lic. Anodate la fretta. De. Vsa la forza

Contro le Frigie Schiere,

Spiurato, e non volere

Incrudelir contro innocente figlia.

Nod. Padre lo riconosce,

Hà lucidi intervalli.

Deid. In uere d'erbe se fori, boggi mi dà

E flecchi, e spine, e lappole

Prossa paternità?

Che padri ingannatori,

Pieni d'insidie, e trappole,

Viuono in questa età?

Lic. Che voci sbime, son queste?

Che spoglie, che diuise?

Chi è bā così tra uolta,

Ingeniosa donzella?

Deid. Donzella è ogn'altra cosa:

La stagione è passata:

Chiedilo alla Nodrice,

Che degli amori miei

Fu ministra felice.

Nod. Jo? Dove? g' d'ò como? O Cietto Giome.

D 9 Lic. Non

Lic. Non senti, che costei

Follemente ragiona?

Dei. V non la rer g'figar, scioglimi, e lega

In mia vece, colei,

Che questi lacciami

Meglio se le conuengano, e se forse

Si riguardasse al merito;

Tu non ne andresti senza

Genitor inesperto.

Lic. Al parzo, & all'amante

Tutto se gli concede,

E nulla se gli crede.

Deid. Sèrmi sordo padre, io per tua colpa

D'Acchille, mascherato

Entro à donn'sche spoglie,

Io fai, dillo Nodrice, io fui la moglie.

Nod. Senti quāto folleggiase quāto m'ère.

Deid. E moglie, e fecondara

Dim'schia prole. Lic. Al cielo

Riaceffe. Deid. Egli è piaciuto.

Lic. Riaceffe, che tu degna

Fuisti d'un tal consorte. Vn Rè si grāde

Un germoglio del Cielo,

Un nipote di Gioue

Merita una Dea celeste.

Deid. Io fui la Dea, eh. Amoro

Fe

Fede gna d'un' Achille.

Lic. Parzarella, tu sogni

Diuinità, marito

Non douo al tuo stato:

Vergognari d'haerlo

Col pensier d'fiato.

Non sai, che non agguaglia

Vna capra di Sciro

Vn corsier di Tesaglia.

Deid. Io mi pregio d'haere

Questo corsier domato. L'ab fuisse zero.

Dei. Uūq tu mel cōcedi. Li. A piene mani.

D. Achille, Achille è mio. L. O cara noua.

Deid. Nuova? che noua currofa è g'ima;

Che le R. se le Stelle

Sono alle pugnalate.

E fai per qual cagione?

Sol per contr'fenate

Di chi vengap. u' ipesso,

O le Stelle, o le R. o se

In bocca de' poeti:

Marù, per gratia, staci

Qu' sti auuisti segreti.

Lic. Parza n un mi rassembri alle dimāde:

In degiar Achille

Mostri prudenza grande,

Ma

h m g c m a p c i l e a c i m h m f r c i m f a i n m m c e h

HE

LIBRERIA STATALE COCCO

92
La Pinta

Ma strucciosi : e di nome ,
Sei la mal annisara :
Ondio son parzo à duellar più teo .
Voi tra le pompe di quegli horti ameni
Conducere la misera, che forse
In questi dì sereni
Dell'anno rinascente
Tranquillerà la mente .

SCENA QVARTA.

Charonte, e Teide.

Ch. **S**E ben han volti angelici, e divini,
Bramã le belle ãcor d'esser piú bel-
siãcano il Sol per indorarsi i crini, (Le-
Tingonfi il labbro, illustransi la pelle :
Rompon de' morti gli horridi confini,
Per dispogliar queste eruvici, e quelle .
Conciatura ridicola, e funesta ;
Porlan di chiove un cimitero in terra .
Ter. Tù canni della moglie i lievi errori,
Gondelier di focito,
E non qu'ei del marito :
Ch. Che fai fra questi horrori,
O bella

Pazza .

93

O bella di Nereo timida figlia?
Qual pensier ti consiglia
A varcar d'Acheròe i negri bumeri?

Ter. Cerco soccorso nonno
Contro l'ire del Cielo ;
Voglio richieder Pluro
Del suo cortese aiuto .

Ch. Gli eterni altri decreti
Non può del Fato intorbidar Plutone:
Armati di ragione :
Oprasti bonasi quanto d'oprar coniare
Al gran materno affetto .
Io sò, cb' in questa mia lacerta barca
Le forti membra ignude
Dell'infante dilerte
Nella Strigia palude
Tuffasti, e rituffasti,
E non ti par, che basti
Da qualunque gli sia strale auventato
A renderlo guardato?
Femmina incontentabile vò dirmi,
Se dagli Inferni spirti
Doppo tanti furti (o maledetti)
Nuovo aiuto precuri?
Ter. Charonte : Io gli son madre,
Dalle voci atterrita
Degli

94 **La Pinta**

Degli oracoli santi.

Ch. Riedi, riedi alla luce,
E lascia, che sia Duce

Homai del Greco fuolo
Il tuo nobil figliuolo.

Veggio Apolline stesso
Temer la di lui destra:

E presso attendo all'Infernal traghetto
Mennone, Errore, e mille

Vccisi Eroi dal tuo fatato Achille.

Tet. Gradisco il tuo ricordo:

Mortale il generai;

Il consacro alla Patria, il dono à Greci:

Ricuo il tuo consiglio,

Non vò più, che m'assanni

Souerbio amor di figlio.

Resti libera, o Teride,

Da grauissimo tedio;

Ch' à danno ineuitabile

Di Fato inesorabile

E molto meglio il non cercar rimedio.

Non puoi, Figlia di Nereo,

Col tuo destin contendere.

Non troua il Fato osacoli,

Ne fuzrichi gli oracoli,
Chinò vuol del suo mal nouelle intèdere.

I serui

Pazza.

3 serui accorti e docili,

Che d'honor si diletmano,

Da color, che comandano,

Il bene, e'l mal, che mandano,

Chò forte v'gual trà quillamète accettano.

SCENA QVINTA.

VIIIe, & Eunuco.

VI. **P** Er ritardar l'imbarco,

Potea venir il caso

Dintoppi hoggi più carico?

Far parza diuenir Donna si faggia,

Per inchiodar di Sciro

Le navi in questa spiaggia?

Io veggio il caso ogn'hor

D'impensati accidenti

Esser nouello author,

Adonta sol delle saputgenti.

Non val l'antiueder,

Chil caso hà miglior occhi

Dell'humano saper,

E la buona fortuna ama i più scioechi.

Creder non voglio già,

Chil caso à caso sia,

Alcun

*Alcun gli sovraffà,
Ch' à noi le detere, se le disdette inuia.*

Ond' boggio mi dorò

Di voi Numi diuini,

Se v'agabondo io fìò,

Del mar in uece, à passeggiar giardini.

Chi muoue, e ferma il piè

A Stelle errantis, e fisse,

Egli sol può, di Rè

Sangiar in Ortolano, anco un Plisse.

Madoue in tãta fetta? EUN. Il Rè m' inuia

A ritrouar elleboro, che presto

Risener ogni pazzia.

Co. rù la pianta?

La pre. asti rù mai? VI. Eccola appũto.

EUN. Gradita breuità.

Ma non vuol Licomede

Incrudelir nella diletta figlia.

VI. Il Medico Reale

Quell' Archiatro barbuto,

Che propone, o consiglia?

EUN. Il Medico di corte,

Quell' ingordo animale

Per uccider gli infermi hà, credo, un

Salario dalla Morte. Egli propone

Questi elleboris e questi

In-

Inchiostri micidiali.

VI. Delle Femmine à i mali

Vn medico garzone

Hà rimedi più lieti. EUN. Tonò sò buonò

A ricordarlo al padre.

Ma s'altri, che mi ascolta,

In sè sperimentato,

Onè congiunti suoi

Hauesse alcun segreto

Da sanar la pazzia,

L' impresti à Deidamia.

SCENA SESTA:

Deidamia, Achille, Choro d'Illani, Diomede.

Deid. Ome riueda Achille

Questi occhio innamorato?

Molto gli fa più grato,

Chin verdegrante suolo aria di villet?

Acch. O Diache veggioso Dio,

Legate quelle mani,

Che son degne di scetro?

Masgnadierni inburnani,

Scioglietele quei lacci.

Ch. Gli

100 La Finta

Natio penser mi sponna .

Perdona tu, perdona

All'impeto guerriero ,

Che mi fece obbliar, per breue iftante ,

Il debito d'amante .

Dio. Hor si dorme da uero, enõ ti preffa

Ella udienza alcuna .

Acch. Mi ode il Ciel, se non mi ode

La mia stella, ch'io miro

Si melfta, e nubilofa. Amor m'intende,

E fperanza mi porge ,

E perdon mi premette. Occhi fin hora

Fefe d'arida pomice, e fuperbi

Non piãgeffe pur anco; abi troppo duro

Principio date à difteprauu in pianto,

Ma d'un' Achille forse

Hauran forza maggiore

Le lagrime, che l'ira ,

Perche fi renda il fenno ,

A chi per lui delira .

Deid. Tu piangi em'abbandoni .

Acch. Ouanque io zada, o reffi ,

Serno m'hanrai fedele ,

E s'il perdur'ingegno

Erraffi à cafo al tuo bel corpo intorno ;

Per far in lui ritorno ;

A lui

Pazza .

101

A lui parlo a lui giuro

Nuoua fè, nuouo laccio, e nuouo ardore.

De. pa la uietà, A ciò che le detra Amore ;

Ti giuro q̄l: De. che f'pquirato hai prima.

Ac. Credo ch'ella m'intēda, el sōno fanga.

Di. Ma la pazzia nō finge. Ch. se la finge

Sà fmularla al uiuo .

Acch. E qual medica mano

Render mai ti potrebbe

Il perduto difcorfo ?

De. la mā sola d' Achille. A. eccola prōra

Deid. Caro pegno di fede ,

Fido albergo d' Amore ,

Io ti rifringo pure, e pur fon deffa ;

Si, si, che non hò parzo ,

che d' alleggera il core .

A. Tu dūq̄ nõ uaneggi? De. Io fo uaneggi ;

Quando di me ti fordi: hor. che pierofo

Mi ti dimoftri, l' intelletto hò sano ,

Mercè della tua mano .

Il fono fufi, e fmulai foltrezza ,

Per render ti à pietà de miei tormenti .

Acch. Sentis; Diomede, senti ,

A che prezzo mi cōpra, e fua mi rēde .

Diom. Ben il mio cor l'intende .

A 3. O merauiglioso Ciel: e queffa uolta

Tanto

La Pinta

104 Dio Per honor della Patria il ferro io cigo

Saran di Diomede ognor nimici

I nimici di lei,

Sieno mortali, o Dei.

SCENA OTTAVA.

Licomedes, Vlisse, Achille, Deidamia, Nodrice con Pirro,

Choro d' Iolani.

Lic. **L** A suerchia allegrezza

Ogni colpa scancella,

Ogni offesa disprezza; il fallo è merito,

E l'ingirria non è, non è più quella.

Non si rimiri al modo,

Pur che ne segua un disfatto effetto.

Disaventure grate,

Disgratie fortunate.

Hoggi troua ste voi, Prudenti amici,

Il mascherato Achille,

Ed io conobbi dopo

Finte stoltezza ignote,

Il Genero, e'l Nipote.

VI. Fallo non è di donna

Bramar cō forte un nerboruto Achille

L'ame-

Pazza.

L'amerebbono mille:

Fallo sarebbe stato

Non hauer Deidamia Achille amato.

Acch. Omia Regina, e sposa,

Gran Tesoro di Sciro,

Io t' adoro, e t' ammiro,

Non resti più sì bella gemma ascosa.

T' amero, se t' amai,

Negl' amori, e nell' armi, i guerra, e i pace

Gradita mi sarai

E consorte, e seguace.

Deid. Hò pur acquisto fatto

Di quell' Eroe sublime

Di quel, che pregierèbbonfi d' haure

Tal uolta in lor potere,

Anco le Dine prime.

Lic. Di prudèza mortal fallace è il raggio,

Quàto è più parzo amor, stàto è più sag-

Nod. Vieni, vieni, ab vieni fuori: (gio.

A conoscer, o verzofo,

Incomincia i genitori,

Troppo, ob Dio, viuesti ascoso.

Deid. O soame, o fido pegno

Porgi un bacio all' auo degno.

Lic. Occhi alben, che voi mirate,

Per dolcezza lagrimate.

VI. Ne'

VI. Nè begli occhi è tutto il padre,

E madreggia nella bocca.

Nod. Corri in sen corri alla madre,

O mia gioia, o mio contento

Doppo un fero auuenimento

Miglior forte boggi ti tocca.

Ch. Deb, vedetene le prone,

Sed Accbille egli è figliuolo,

Se Nipote egli è di Gione,

Benche d'armi il rumore senta,

E non piange, e non parenta.

VI. Ma fra tante dolcezze

Non ci scordian l'imbarco.

Lic. A Troia, amicia, Troia,

Non più dimore, a gli apprestati legni,

Hospiti, Figlia, Genero, e Nipote,

Guerreri è questo della gloria il varco,

All'imbarco, all'imbarco.

Deid. Questi lacci al sacrato

Altar di Cintia io lascio

Queste ambite catene,

Trofei della mia fede,

Di Cintia al simulacro,

Riuerente io confacro.

Ch. Viua tra Greci ogn' hora,

La Vittoria, e la Gioia,

A Troia tutti a Troia,

Mora, Paride, mora.

SCENA NONA.

Choro di tre Menti Celesti.

Ch. I. Fortunata catene,

Ch' à nodaste la giù mèbra si bel

A vorben si conuene,

Ornamento di Stelle.

Che di st' l'ezza se di prudēza un misto

Può far del Cielo acquisto.

Ch. 2. Auenturati lacci a se v' inuita

Celeste calamita.

Ch. 3. Ecco all'amata pietra

Ch' it vostro ferro si marita, e sale

A circondar quest' Ettra.

Ch. 1. Verchaste Dea mortale,

Zone del Ciel sarete,

In Ciel voi splanderete,

Acciò di Dea damia,

L'amorosa Stoltēzza, e l'furor degno,

Eterno esempio sia

Al femminile ingegno.

